

(generale BELTRAMO dott.ing. Antonio)

I°) - L'accusa che il magg. Creonti mi ha rivolto e che ha causato il mio fermo il giorno 4 maggio da parte del generale Trabucchi, e che cioè il povero gen. Perotti, cinque giorni prima del mio arresto, vedendomi o parlando di me avrebbe dichiarato: "Il gen. Beltramo è un traditore od un nemico!", mi ha profondamente colpito ed addolorato; contro di essa mi ribello con tutte le mie forze. - Traditore di chi? Della Patria? Ma se tutta la mia vita ha avuto per scopo la grandezza della Patria! Per Lei ho trangugiato tante volte nella mia carriera il calice amaro; ma ho sempre continuato la mia missione di ufficiale con entusiasmo e con fede confortato dalla voce della mia coscienza che non mi rimprovera nessun atto sleale verso chicchessia, anche se nelle discussioni sostenevo con insistenza e con irruenza le mie idee. -

Traditore dei miei colleghi che hanno voluto seguire una via nuova per affrettare la liberazione dell'Italia? - Ma ognuno ha le sue idee ed io rispettavo quelle degli altri. - Alcuni miei amici presero servizio nell'esercito repubblicano; altri come me si sono fatti subito congedare; altri hanno preso una direzione nuova. - Ad ogni modo nulla ho fatto per sapere cosa facevano o dove si trovavano tanti miei colleghi; se ne incontravo qualcuno si ricordavano insieme i tempi passati, gli ultimi eventi di guerra e i tempi presenti così tremendi. -

II°) - Per ciò che può concernere il gen. Trabucchi, già mio carissimo amico, gli ultimi nostri rapporti risalgono, se ben ricordo, al marzo 1944: lo vidi, lo seguii, lo ricorsi anzi, perché gli volevo parlare, sapere da lui, che era veramente un capo, severo, ma giusto, cosa pensasse di quanto era successo l'8 settembre 1943. - Lo chiamai: "Sandro, perché non mi vuoi salutare?" - "Perché tu sei dall'altra parte - mi rispose" - "Ma dimmi solamente - soggiunsi - cosa pensi dell'armistizio Badoglio?" - "Non l'approvo - disse recisamente - si doveva continuare a combattere, perdere la guerra, ma perdere con onore." - "Allora mi puoi dare la mano - affermai" - e ce la stringemmo, come i camerati di un tempo. - Poi ancora proseguì: "Ti giuro, Beltramo, sulla testa delle mie due bambine, che se non avessi

34
pensato a loro, io quel giorno mi sarei ucciso!" - Ed io sapevo che lo avrebbe fatto. - Poi mi parlò ancora della sua 4^a Armata come di una sua creatura, mi disse che odiava tutti gli stranieri compresi i tedeschi che gli avevano ucciso dei suoi ufficiali; chiestogli se si presentava alle nuove autorità, rispose di no. - Al che esclamai: "Ma tu lo puoi fare, perché puoi vivere per tuo conto, perché sei Trabucchi con il Tuo ingegno e con la tua volontà di decisione; ma tutti i nostri sbandati, abbandonati dai loro ufficiali, lontani dalle loro famiglie, debbono pure obbedire a questo governo anche se non rappresenta come dice i 25 milioni di Italiani rimasti senza volerlo e senza sapere il perché, di qua da Cassino!"

Aveva fretta, ci salutammo e non seppi più nulla di lui, salvo in questi ultimi giorni quando lessi il suo nome sui giornali. -

III^o) - In merito al gen. Perotti, anche con lui ero legato da vincoli di cordiale cameratismo; lo avevo seguito nella sua brillantissima carriera, e nel '40, mentre ero a Carrù con l'Intendenza 1a Armata, ebbi modo di frequentarne la famiglia. - Lui veniva a passare la domenica a casa, e mentre altri ospiti giocavano a tennis, io giocavo coi suoi due piccoli figli, due amori di bimbi che mi chiamavano il colonnello "qua-qua" perché mi avvicinavo a loro facendo il verso dell'anitra per farli ridere. - Lasciai Carrù per Brescia, poi per Torino dove fui congedato, perché passato nella riserva, nel gennaio '41; richiamato nel marzo, andai in Croazia, poi in Russia ed a fine dicembre a Roma allo S.M.R.E. -

Intanto anche Perotti venne a Roma quale comandante di tutti i ferrovieri mobilitati. - Ci vedemmo, avemmo rapporti di servizio e ci trovammo un paio di volte in viaggio Roma - Torino. - Una di queste per tutta la notte mi narrò di una sua ispezione fino ad El Alamein; mi disse le sue impressioni disastrose per ciò che aveva visto; la guerra era già perduta; gli alleati avrebbero occupato l'Italia; fu buon profeta, ma io allora non riuscivo a persuadermi che dovessero finire così male; mi sembrò troppo pessimista. -

Non ricordo se ci parliamo per telefono ancora qualche volta, o se ebbimo occasione di vederci ancora prima dell'8 settembre, dopo no certamente. - Seppi non so come del suo arresto e pensai subito ai suoi bambini che adorava. - Con lui avevano arrestato il ten.col. Leporati, che nel '23 era stato pio A.M. in 2a a Casale M.; la moglie venne disperata a

... e all'epoca dell'arresto...

~~Lettera del 21 settembre 1940~~

30

Col primo articolo ho cercato o creduto di dimostrare che l'armistizio dell'8 settembre non era militarmente eseguibile, sia perché per il nostro soldato, e forse per tutti i soldati del mondo, la parola armistizio vuol dire non combattere più contro nessuno, (come difatti non ha combattuto, rimanendo nella quasi totalità sacrificato all'ex-alleato); sia perché data la dislocazione e l'armamento delle nostre truppe, e dato l'arrivo durante i 45 giorni di 17 divisioni tedesche, non fu possibile la nostra reazione, né da parte delle armate fuori dei confini della Patria, né da parte delle truppe metropolitane .-

Non credo in questo articolo di aver detto cose riprovevoli esprimendo giudizi esclusivamente di carattere militare ; è vero che l'armistizio è un atto politico che io come soldato non potevo discutere, ma di cui tutti i soldati sopportavano le conseguenze; così come cittadino non avevo approvato l'entrata in guerra dell'Italia il 10 maggio 1940, conoscendo troppo bene la vera nostra impreparazione militare, come soldato ho fatto quello che avrebbero dovuto fare tutti gli italiani soldati, e cioè tutto il possibile per vincere la guerra .-Ad ogni modo l'armistizio, se necessario, doveva essere fatto prima, possibilmente il 25 luglio, in altro modo, ossia con la contemporanea occupazione di tutta l'Italia da parte degli alleati : sarebbero rimaste sacrificate solamente le armate fuori dei confini, (circa 300.000 uomini), e si sarebbero evitati sia il risorgere del fascismo peggiorato dall'occupazione tedesca, sia la guerra civile che per 18 mesi ci ha dilaniato massacrando tra fratelli. -

VI) - Il secondo articolo aveva per titolo : "L'armamento dell'esercito italiano", non "Quello che era l'ex-regio esercito", come ha messo a mia insaputa il giornale ; io ho parlato da tecnico militare, delle armi, non dello spirito di quell'esercito al quale ho avuto l'onore di appartenere per 32 anni , e che un ministro fascista della guerra ha rovinato come tutti sanno fino dal 1935, spezzando anche a me la carriera .-

Questo articolo non è in gran parte che un'arida esposizione di dati tecnici di sicura fonte : quello che era stato fatto dal 1932 al 1940 , che non era certo sufficiente, dopo le due guerre d'Africa e di Spagna, per entrare nuovamente in guerra con un colpo di testa; si sarebbe dovuto

Lettera del 21 settembre 1940

e potuto fare molto di più sia prima che dopo l'entrata in guerra.
A ben leggere questo secondo articolo, risulta implicitamente l'accusa al regime fascista ante 8 settembre, di avere approntate troppo poche e troppo poco efficienti armi e mezzi per una guerra moderna.

Ho in quegli scritti espresso le mie opinioni personali e dal punto di vista altrettanto militare.

VII°) - In questi ultimi sette od otto mesi vedendo il fallimento morale e materiale del neo fascismo che si reggeva soltanto col terrore, mi sono avvicinato al movimento partigiano, e pur continuando a prestare la mia opera ho potuto collaborare coscientemente coi partigiani come risulta dal mio promemoria e dalle dichiarazioni degli interessati alcuni dei quali erano miei collaboratori.

La mia coscienza è tranquilla: nella mia carriera ho sempre detto la verità anche a mio danno; non potrei smentirmi adesso! In questo periodo ho conosciuto tante miserie umane, ho cercato solo di fare del bene, non ho guardato in faccia a nessuno per continuare nella mia opera di giustizia sociale!

Torino, 9 maggio 1945

ing. Antonio Beltramo

A. Beltramo

Anno 1945 addì 14 di maggio. In Torino nell'ufficio di P.S. della Polizia Polizia Polizia del Quartiere. L'incarico di sottosegretario funzionario di P.S. e proprio il sign. Beltramo Antonio fu detto e fu Paolo Pavola, nato a Genova il 18. 8. 1891, più residente in via San Pietro 47, il quale ad ogni effetto, conferma la propria dichiarazione fatta, confermata e sottoscritta.

A. L. B. B.

conferma e sottoscrive